

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

5487

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Verona

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMON.

Nel Carnovale dell' Anno 1733

DEDICATO A S. E. LA SIGNORA

D A R I A

SORANZO GRADENIGA

PODESTARESSA DI VERONA.



IN VERONA, Per Jacopo Vallarini

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA:



Periamo, che da tutti sarà lodata la determinazione di riverentemente offerire all'E.V. questo Dramma. La nobiltà del componimento, che veramente è de' migliori, che in musicali Teatri sianfi uditi a rappresentare, la Virtù de' Soggetti, che v' intervengono, la magnificenza del Teatro, ove si canta,

e delle Scene, che l'adornano, lo rendono un dono forse non immeritevole d'essere presentato ad una Dama, in cui e la nobiltà della famiglia dove nacque, e di quella dove ora vive, il sublime grado, che da sì lungo tempo sostiene in questa Città, e le personali ammirabili qualità concorrono unitamente a renderla riguardevole. Si degni con quella benignità, ch'è propria delle grand'Anime, aggradire la nostra offerta, e insieme donarci l'onore di continuare a chiamarci

Di V. E.

**Umiliss. e Divotiss. Servitori
Li Compartecipi.**

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e fallire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama. Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole numi, fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'autore, che si professa vero Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa reggia de' Monarchi Persiani.

A 3

PER.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed Amante di Semira.

La Sig. Gioseffa Pircherin da Vienna.

MANDANE Sorella d' Artaserse, ed Amante d' Arbace.

La Sig. Antonia Negri detta la Mestrina.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Signor Francesco Braganti.

ARBACE Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane.

Il Sig. Pietro Morigi. Virtuoso di S. A. il Sig. Princ. d' Hassia d' Armeſtat.

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse.

La Sig. Elconora Sarmantina Virtuosa attuale di S. M. Re di Polonia.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano.

Il Sig. Andrea Costa Virtuoso della Ducal Capella della S. R. di Venezia.

L A

LA MUSICA

E del Signor Giovanni Adolfe Haffse, detto il Saffone, Maestro soprannumerario della Real Capella di Napoli.

LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor Cosmo Tesi.

LE SCENE

Sono d' invenzione delli Signori Francesco Bibbiena, e Gio: Antonio Paglia.

IL VESTIARIO

E' del Signor Natale Canciani.

A 4

Muta

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO I.

Boscareccia corrispondente al Palazzo dei Re di Persia. Notte con Luna.

II. Grand' Atrio della Reggia.

NELL' ATTO II.

III. Giardino Reale.

IV. Gran Sala del Real Consiglio ec.

NELL' ATTO III.

V. Parte interna della fortezza ec.

VI. Deliziosa contigua agli appartamenti di Mandane.

VII. Luogo Magnifico ec.

ATTO

9
A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA.

Boscareccia corrispondente al Palazzo dei Re di Persia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. **A** Ddio.

Mand. **A** Sentimi, Arbace.

Arb. Ah, che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non basterebbe a te d'essergli figlia.
Man. Saggio è il timor. Questo real foggiorno
Periglioso è per te. Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore

A 5

Re-

Regola a voglia sua di Serse il core.
 Che a lui di penetrar sempte è permesso
 Ogni interno recesso
 Dell' albergo real: che il mio Germano
 Artaserse si vanta
 Dell' amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio,
 Giacchè il nascer vassallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

Mand. Crudel! Come hai costanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel non son' io. Serse è il tiranno,
 L'ingiusto è il Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
 Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
 Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
 La libertà d'un'innocente affetto,
 Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: Io comincio
 A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
 Mi desta a meraviglia.
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
 E'

E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
 Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti,
 Forse mai più ti rivedrò: che questa
 Fors' è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi?
 Ah nō pianger, ben mio, senza quel piato
 Son debole abbastanza: In questo caso
 Io ti voglio crudel, soffri, ch'io parta:
 La crudeltà del Genitore imita.

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
 Io non ho cor, che basti
 A vedermi lasciar: Partir vogl'io:
 Addio! mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Idolo mio diletto
 Mio solo, e caro oggetto
 Ricordati di me,
 Ti lascio addio.
 Serbami la tua fe,
 Ch'io serberò per te
 Tutto il cor mio!

Idolo mio ec.

S C E N A I I.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
 insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
 O momento crudel, che mi divide

A 6

Da

Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi quel ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue versò! *guard. la spada*

Artab. Parti; saprai

Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,

Quei sospettosi sguardi

M'empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articular gli accenti:

Parla, dimmi, che fu?

Artab. Sei vendicato,

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Artab. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Artab. Una gran tela ordisco,

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Artab.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!.....

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra ec.

S C E N A I I I.

*Artabano; poi Artaserse, e Megabise
con Guardie.*

Artab. **C** (mo passo

Oraggio, o miei pensieri. Il pri-

V'obbliga agli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe! All'arte.

Qual'insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor! tu in questo luo-

Prima del dì? Chi ti dettò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pièto?

Artas. Caro Artabano, oh quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Ven-

Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. Nol so di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scelerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.

E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia

Noturno penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno Ah ch' io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un' eccesso tal volta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d' un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Ami-

Amicizia per me; vada, punisca

Il pariccida, il traditor.

Artab. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi fa, che la vendetta

Non turbi il Genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse,

Artab. Empio farebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svèa! Ah Megabise.

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un

(colpo solo

Punisce un'empio, e t'afficura il regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d' Impero;

Questo, questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei. No, no, si vada

Il cenno a rivoçar

Meg.

Meg. Signor, che fai?
 E' tempo, e tempo omai
 Di rammentar le tue private offese:
 Il barbaro Germano
 Ad esserti inumano
 Più volte t' insegnò.
Artas. Ma non degg' io
 Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
 Non giustifica il mio: qual colpa al mondo
 Un' esempio non ha? Nessuno è reo,
 Se basta a' falli sui
 Per difesa portar l' esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
 E' il difender se stesso. Egli t' uccide,
 Se non l' uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada,

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi

Chi sospira per te?

Artas. Se più t' ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà, bell' Idol mio

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa.

Per ec.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

(Arbace

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio Germano
 Parte pria dell'aurora. Il Padre

(armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo

Agitato Artaserse, e m' abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccifore? E che la Reggia

Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem.

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affligerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti
De la stirpe real? Forse paventi, (avremo
Che un Re manchi a la Persia? Avremo,
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De' rivali germani, inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un regno

Ciascun ha parte, e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del sangue paterno un'empio figlio;
Che Artas. è in periglio: e vuoi, ch'io miri
Questa vera tragedia,
Spettatrice dolente, e senza pena,
Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto.
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

(seno

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in
L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur'io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

Sogna ec.

SCE-

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo Impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegnerà Sovrano.
 Ma che! Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,
 Purchè regni il mio bene, e purchè viva
 Per non esserne priva,
 Se lo bramassi estinto, empia farei.
 No, del mio voto io non mi pento, o Dei.
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.
 Pur fra le pene
 Sarò felice
 Se il caro bene
 Sospira
 E dice
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor.

Bramar ec.
 SCE-

S C E N A VIII.

Gran Atrio della Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

DOve fuggo? Ove corro? E chi da
 Empia Reggia funesta
 M'invola per pietà: chi mi consiglia
 Germana, amante, e figlia?
 Misera in un'istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante.
Artas. Ah Mandane.....
Mand. Artaserse,
 Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
 Mi svelse dalle labra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la Reggia, e cerco in vano
 D'Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

SCE-

S C E N A IX.

*Artabano, e detti.**Artab.* Signore.*Artas.* Amico.*Artas.* Io di te cerco.*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?*Artas.* Sì, temo...*Artab.* Eh non temer: Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito

Artas. Numi!*Mand.* O sventura!*Artab.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un figlio,

Che perde il Genitore,

Ne' primi moti un violento ardore.

SCE-

S C E N A X.

*Semira, e detti.**Sem.* Artaserse, respira.*Artas.* Qual mai ragion Semira,
In sì lieto sembante a noi ti guida?*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.*Mand.* Che sento!*Artas.* E donde il fai?*Sem.* Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del boschetto real fra le tue squadre

Rimase prigionier. reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)*Artab.* (E' prigioniero il figlio!) (Artaserse*Artas.* Dunque un'empio son' io. Dunque

Salir dovrà sul Trono

D'un'innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo.

Sem. Forse Dario morì?*Artas.* Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì

Uscì da' labbri miei. Finch' io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn'or mi suonerà nel core.

Mand. Tropo eccede, Artaserse, il tuo dolore.
L' involontario errore,
O' non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno
Un' oggetto più giusto. In faccia al Mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

Artas. Dov' è l' indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar.

Artas. T' arresta:

Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,
Che mi giurò fin da la cuna? Ei solo
M' abbandona così?

Mand. Non fai, ch' escluso
Fu da la Reggia in pena
Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

SCE-

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le
Guardie, e detti.*

Meg. **A** Arbace è il reo.

Artab. **A** (Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L' amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L' amante!

Artas. In questa guisa, Arbace
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Voleffe il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj: e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

B

Arb.

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna. (ganna.

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punire io deggio

Nell'amico più caro il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea? Potessi almeno

() armi

Quel momento obbliar, che in mezzo all'

Me da' nemici oppresso

Ca-

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un'innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei:

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte

ad Artaserse.

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena: In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:

Scordati la mia fede; obblia quel sangue,

Di cui, per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!

Leon nella foresta

Se il cacciatore infesta,

Freme nell'ire infano,

Corre dal monte al piano,

B 2

E fa

E fa co' suoi rugiti
Le Valli risonar.
Tale nel seno anch' io
Verso lo spirto mio,
Che tutto si confonde,
Ne so che deggio far.

Leon &c.

SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, e
Megabise.*

Arb. E Innocente dovrai (bace!)
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn' altro
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei Figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu

Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor.

Non &c.

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, e Megabise,

Arb. MA per qual fallo mai (ira!)
Tanto barbari Dei, vi sono in
M' ascolti, mi compiangano almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
T' ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,
Compiagnerti non deggio,
Difenderti non so.

Torna &c.

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. E Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
S' hai pietà... (bise

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

B 3

Arb.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno....

Mand. Un traditor nō sēto, *in atto di partire.*
trattenendola.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapeffi....

Mand. Eh, che mi sono

Gli odi tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi...

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Mand. T'abborro.

Arb. E sei....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Arb. Chi non sente per chi langue

Dentro il petto

Qualche affetto di pietà

Va-

Vada pure in fra le selve

Fra le belve ad abitar

Amabil pregio è la pietà,

E un cor gentile altro non ha,

Che più sia degno di farsi amar.

Chi non &c.

S C E N A XV.

Mandane sola.

ARbace, Arbace, ah! se veder potessi
In qual tumulto stanno

Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Usurpi nel mio cor... Figlia inumana!

Quai pensieri son questi? E sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?

Ombra cara, e diletta

Del mio gran Genitore, ad irritarmi,

A svegliar l'ire mie, te sola invoco.

Quanto posso sdegnarmi, (poco.

Mi sdegno, oh Dio! ma quanto posso, è

Poveri affetti miei

Con quai lusinghe amor

Sen vene a questo cor per ingannarmi.

Del più feroce sdegno

Tutti v'armate pur

Contro di quell' indegno

Che vuole amar solo per oltraggiarmi.

Poveri &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

ATTO

32
A T T O
SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o Custodi,
nell'uscire verso la Scena.
Qui si conduca Arbace.

Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io
Le voci di natura.
Ma il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:

Pri-

SECONDO. 33

Prima, che io fossi Padre, ero Vassallo.
Artas. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri tuoi
Non son' usi a mentir. Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Mi rendi il caro amico,
Parte dell'alma mia,
Fa ch'innocente sia
Come l'amai finor.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e fai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin or provai
Ogni piacer diviso
Diviso ogni dolor.

B 5

Mi &c.
SCE-

Artabano, poi Arbace con Guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi *alle Guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno *partono.*

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui,
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
A gli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo,

Arb. Io divenir ribelle!

Artab. E dovrò, per salvarti,
Contender teco? Altra ragion per ora
Non

Non ricercar, che il cenno mio. T' affretta.
Arb. No, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza *(derlo)*
Le resistenze tue. Sieguimi. *Va per pren.*

Arb. In pace *si scosta.*
Lasciamio, Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò...

Artab. Minacci ingrato!
Parla? Di, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto
Farò, per non seguirti.

Artab. E ben, vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi, o là? *lo prende per mano.*

Artab. T' accheta.

Arb. O là, Custodi?
Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. *(Ardo di sdegno.)*

Arb. Padre, un' addio.

Artab. Va, non t' ascolto, indegno.

Arb. Lascia cadermi in volto
Uno de sguardi tuoi,
Che forse ancor tu puoi
Sentir pietade in te.
Se dallo sdegno è tolto

Il bel primiero amore
Guardami, e col tuo core
Giudica poi di me.

Lascia &c.

parte fra le Guardie.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti (figlio
Vinci, Artabano. Un temerario
S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia? Ricusa il figlio
E regno, e libertade.

Meg. Che dici?

Artab. In van finora
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corr iamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d' un mio figlio. Il caso estremo

Al

Al più pronto rimedio
Rifolver ne farà.

Meg. Di me disponi.

Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj: alla tua mano

Deggio quanto possiedo: a' primi gradi

Del fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te: vedrai s' io t' amo,

Se m'arride il destin. So pur Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga

Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Aimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il Germano.

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto

Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son ...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Sempre fedele a te

L'amico mio vedrò,

Che fido ognor saprà

Di più gentil beltà

Sprezzar l'affetto.

Tu faggia, e fida a me

Paventa il mio rigor.

Ti piega, ed ama un cor

Ch'ora tu devi amar

Per mio rispetto.

Sempre ec.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Se. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti!

Sem. E pure io temo
Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.

Sem.

Sem. Ah se tu m'ami,

Questi Imenei disciolgi

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia *Semira!*

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io men'avvedo.

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova

Sem. Queste preghiere mie

Meg. Son sparfe a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti.

(tento)

Meg. Non lo chiedo, o *Semira*. Io mi con-

Di vederti mia Sposa: e per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Ritorna ai dì sereni

Semplice Pastorella

A pascolar l'agnella

Vicina al suo pastor.

Appresso al caro bene

Mi scordo affanni, e pene;

Se Sposa mi farai

Sarà contento il cor

Ritorna ec.

SCE-

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Se. Qual serie di sventure! un giorno solo
Unisce a' dāni miei! Mādane, ah senti,

Mand. Non m'arrestar Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa,

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,
Senza gl'impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La

La tenera amistade:

Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza.

Mand. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai? Perchè ritorni
Cō questa idea, che il mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra?

Vo morir, faccia il tuo sdegno

Stelle, Dei, Padre, ho nemici

Tutti a' dani congiurati

Di mia pace, e del mio ben.

Che mi giova, e vita, e Soglio

Se ribello a Regio Impero

Nutro poi i miei tiranni

Negli affanni del mio sen.

Vo morir ec.

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace
Prima oppormi degg'io? Mandane Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ogn'un m'affale
In alcuna del cor renera parte: (altri
Mentre ad uno m'oppongo, io resto a gli
Senza

Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa, a quella sponda

L'affannato

Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene

Il sudor le cure, e l'arti,

Che se in una ei lo trattiene,

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor.

Se del ec.

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie
e da' Grandi del Regno, seguito dal restante
delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Comi, o della Persia
Fidi Sostegni, del Paterno Soglio

Le cure a tollerar. Son del mio Regno

Sì torbidi i principj, e sì funesti,

Che l'inesperta mano

Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,

E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo parte Meg.
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Mand. **S**ignor, vendetta:

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un'innocente.

Mand. Ogn'un, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà. *s'inginocchiano.*

Mand. Signor, vendetta. *(fanno)*

Artas. Sorgete; oh Dio, forgete. Il vostro af-
Quanto è minor del mio

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. **E'** Vana *(vezza,*
E La tua, la mia pietà. La sua fal-

O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo? *(drassi)*

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto.

Sotto un' infame scure
Di Semira il Germano?

Artas. Semira, a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio. Egli l' ascolti,
Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Arb. Come!

Mand. E tanto prevale
L' amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè; che un Figlio accusa,
Ch' io difender vorrei, che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore,
Ei di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così.....

Artas. Così: se Arbace è il reo,
La vittima afficuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah, Signor, qual cimento.....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab.

Artab. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, o' Grandi.
Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.

Sem. Il silenzio d'ogn' un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. (Aimè!)

Artas. S' ascolti.

Va in trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti, Ah tollerate il freno.)

Nell' andare a sedere al Tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra le Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna
Dunque son'io, che di mia rea for-
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin th' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d' orror.)

Artab.

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ticercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a
Giudice non farei, reo non saresti. (questi

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O' Arbace si difenda, o ù condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo: tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle ...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab.

Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor ...

Arab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,

O' se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice, che fa? Questi è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel

Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

*Artas. Sospendi, Amico
Il decreto fatal.*

*Artab. Segnato è il foglio,
Ho compiuto il dover.*

s'alza, e da il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piagne Mandane! E pur sentisti al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su

Su 'l verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'Amico, a Lei, che adoro;

Saper, che il Padre mio.....

Barbaro Padre...(ah, ch'io mi perdo!) Addio!

in atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Artab. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedj tuoi. Scusa i trasporti

D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno: e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti: (e parti.

Ma sappi...(Oh Dei.) Prendi un'abbraccio,

Artab. Per questo dolce amplesso

Per questo estremo addio

Serbami, o Padre mio,

L'Idolo amato.

Sol questa all'ombra mia

Pace, e conforto sia

Nel fier mio fato.

Per ec.

C

SCE-

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. **A**H, che al partir d' Arbace,
Io comincio a provar, che sia la morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane,

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle Stelle, e del Sol: celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci, inumano:

Di qual virtù ti vanti?

Artab. Ma non fei quella istessa,
Che finor m' irritò?

Mand. Son quella; e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar.

Di Giudice il rigor porre in obbligo:

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Ti lascio m' involo

Severa sdegnata

E il barbaro duolo

Che provo in lasciarti

Con-

Confacro al dover.

Sdegnata m' affida

L' onore mi guida

E fa sul mio petto

Il tenero affetto

Confuso tacer.

Ti lascio &c.

S C E N A X I I I.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
Sem. Inumano, Tiranno! (bace a d'ano.
Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' Amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il Tiranno? Ed io l' uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà, Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vassalla.

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato.

Se ho pietà del tuo duol, se t' amo ancora.

Sem. Ben ti credei finora,

Lusingata ancor io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico.

C 2

Ma

Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
D' un' austerà virtù?

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son' io. (mio.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il
Nocchiere in mezzo all' onde
D' un Mar tutto in procella
Non vede più le sponde
Perduta ha la sua stella,
E corre a naufragar.

Ah

Ah per mia pena anch'io
Veggio il destino irato
Veggio, che l' Idol mio
Troppo per me è spietato.
Non so di che lagnarmi;
Ma seguo a sospirar.
Nochiere ec.

S C E N A XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà: quasi fui vinto
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso: or si difenda il figlio.

Agitato dal furore

Non ha pace questo core
Figlio amato ah dove sei?
Infelice io ti perdei
Empia sorte

Per pietà chiedoua morte
Che dia fine al mio penar.

In sì accerbo, e rio dolore
Un amante genitore
Solo morte fa bramar.

Agitato ec.

Fide dell' Atto Secondo.

C 3

ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza.

Arbace, poi Artaserse.

Art. **A** *Rbace* (bergo

Arb. **A** Oh Dei, che miro! In questo al-
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti
Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente.
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita, (offro
Che a me donasti. E se innocente, io t'
Quello scampo, che solo

Puoi

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,
Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Sig. lascia, che mora. In faccia al Mōdo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Su le labra d'un reo! Diletto Arbace!
Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma torrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora

Artas. Ah parti:
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io. Re te'l comando.

Se il fedel compagno amato
Perde mai la tortorella
Entra in bosco, va nel prato
Questa parte scorre, e quella
Ne riposo può trovar
Nel timor del suo periglio
Veder pargli il crudo artiglio
Che la vada a lacerar.

Seilec.

S C E N A II.

Arbace Solo.

CH'io parta, e in faccia al Mondo
 Fugga la pena, che temer non puote
 La mia innocenza... O Ciel, del caro padre
 Si rispetti il periglio. (de
 Chi fa.. Creder può forse.. Ah! mi confon-
 Più ch' il male presente
 Dell' avvenire il rischio.
 Partasi. Che aspetar? Più non mi veggia
 Nè innocente, nè reo l' invida Reggia.

Parto qual pastorello
 Prima, che rompa il fiume.
 A questo colle, e a quello
 Sen fugge, e i cari armenti
 S' affanna a riserbar
 Il tutelar suo nume
 Invoca ad isfuggire
 Quel mal, che può avvenire,
 Quel duol, che può aspettar.
 Parto &c.

SCE-

S C E N A III.

*Artabano conseguito di Congiurati, poi Megabise,
 tutti da' cancelli, a guardia de' quali
 restano i Congiurati.*

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
 (pure
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
 Dove mai si celò? Compagni, intanto
 Ch' io ritrovo il mio figlio,
 Custodite l' ingresso.

Entra fra le Scene, a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati.*
 Omai tempo faria... Ma qui non vedo
 Nè Artabano, nè Arbace!
 Che si fa? Che si pensa, in tanta impresa,
 Che lentezza è mai questa?
 Artabano, Signore.

Entrando fra le Scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!
*Uscendo dall'istesso lato, per lo quale entrò,
 ma da strada diversa.*
 Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
 Temo... dubito... ascolto
 Forse in quest'altra parte, io non in vano...
 Megabise!

*Incontrandosi in Megabise, qual' esce dall'istesso
 lato, per lo quale entrò, ma da strada diversa.*

C 5

Meg.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Creiscono i dubbi miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi fa, che fu di lui! chi fa se vive!

Meg. Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla Reggia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise!

No, più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

(glio?)

Vuoi, ch'io pensa a compir, perduto il fi-

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?

Ri-

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo fenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi? E lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta. I passi tuoi

Signor precedo: a trionfar ti guido.

Artab. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Ritorna poi contenta

Di legge su la sponda

Qual onda a vallicar

S' altro non posso io

Il duol, che mi tormenta

Penfando all'amor mio

Col sangue vuol placar.

Ritorna ee.

S C E N A IV.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
 La via d'indebolirmi: o sventurato
 Padre! o misero Arbace, io ti deposi
 Già Spettacol funesto agli occhi miei.
 Ti veggo. Odo gli accenti: Odo i singhiozzi
 Dell'innocente vittima... Deh ferma
 Carnefice la scure... Ah già che piomba
 Aimè! Dove m'ascondo.
 Qui la bipenne incontro:
 Qui trovo il faral palco: Il Manigoldo
 Là mi spaventa; è là l'informe busto
 M'innorridisce! Ah che la pallid'ombra
 Ver me s'affretta. Chi mi salva! Dove
 Mi celo? O Dio non posso
 Softener la sua vista. O caro Arbace
 Perdona al mio rossor: Svenami o figlio.
 Ma che vaneggio? al mio rimorso ancora
 Il figlio vive, e se salvai me stesso,
 Il caro Arbace mio non vada oppresso.
 Pallido il Sole, torbido il Cielo
 Pena minaccia, morte prepara
 Tutto mi agira rimorso e orror.
 Timor mi cinge di fredo gelo:
 Dolor mi rende la vita amara:
 Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido &c.

SCE

S C E N A V.

Deliziosa contigua agli Appartamenti di
 Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O'** Che all'uso de' mali (l'alme
 Istupidisca il senso, o ch'abbian
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà.

Sem. Alfin potrai
 Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
 Non v'è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

(pianto.)
Mand. Picciolo è il duol, quando permette il

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il feno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia!

Finchè vita mi resta, (tuna
 Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-

Ren-

Render' i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando meritali tanti nemici.

Tornate ancor vezzi d'amor

Lusinghe di beltà

Sul volto inamorato.

Tornate a consolar,

Tornate a richiamar,

L'Idolo amato.

E quando &c.

S C E N A VI.

Semira.

Forfennata, che feci! Io mi credei,

Con divider l'affanno,

A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non rifano il mio.

Non è ver; che fia contento

A veder nel suo tormento

Più d'un ciglio a lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore

Che richiama a sospirar

Non è &c.

SCE-

S C E N A VI.

Arbace, poi Mandane.

Ar. **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò ... ma dove

Temerario m'innoltro? Eccola, o Dei!

Ardir non ho di presentarmi a lei.

Si ritira in disparte inosservato.

Mand. O là, non si premetta in questo loco

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra

dalla Scena, d'onde è uscito Arbace.

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro amante

Versai barbara il sangue. Il sangue mio

impugna uno stile in atto d'uccidersi.

E' tempo di versar.

Arb. Fermati: *(stile..)*

Mand. Oh Dio! vedendo Arbace, le cade lo

Arb. Quale ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui

Qui ti ritrova? Ingrato,
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,
Mio ben, senza vederti,
La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,
Perfido traditor?

Arb. No; Principeffa,
Non dir così. So, c'hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O' mentisci, o t'inganni, o questo lab-
Senza il voto dell' alma, (bro,
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua?

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà...

In atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'

Un' ombra di valor.

Arb. Barbata, ingrata!
Morrò, come a te piace, *gittala spada.*
Torno al carcere mio.

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. No nō crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,

Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore:

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi....

Mand. No.

Arb. Tu sei....

Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2.) Quando finisce, o Dei!
) La vostra crudeltà.
) Se in così gran dolore

D'af-

a 2.) D'affanno oon si muore,
) Qual pena ucciderà?

Tu ec.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico

Artaserse, ed Artabano con seguito.

Artas. **A** Voi popoli, io m' offro (voi
 Nō men Padre, che Re. Siatemi
 Più figli, che vassalli.

Sarà del regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascuno, solennemente il giuro

*Una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.**Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte.

porge la tazza ad Artaserse.

Compisci il rito. E beberai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
 Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,
 Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
 Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
 Languisca il viver mio, come languisce
 Questa fiamma al cader del sacro umore:
 versa su 'l foco parte del liquore,

E

*F si cangi, or che bevo, entro il mio seno
 La bevanda vital tutta in veleno.
 in atto di bere.*

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Se. **A** L riparo, Signor. Cinta la Reggia
 Da un Popolo infedel, tutta risuona
 Di grida fediziose, e la tua morte
 Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posala tazza su l' ara.**Artab.* Qual' alma rea mancò di fede?*Artas.* Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
 Empio con Serse, e merital la pena,
 Che il Cielo or mi destina.

Artab. Diche temi, o mio Re? Per tua difesa
 Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir ... *in atto di partire*

SCE-

Mandane, e detti:

Mand. FERMA, o Germano:
Gran novelle io ti reco;

Il tumulto svanì:

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior: quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedele?
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise,
Ma l'affalì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio!)

Artas. Un Nume
M'inspirò di salvarlo.
Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. ECCO Arbace, o Monarca, a' pie-

Artas.

Artas. Vièi, vieni al mio sen. Perdona Amico,
S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaio,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia:
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del verò. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. *Prende in mano la tazza*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelèato è il Figlio)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
St cangi, entro il mio seno
La bevanda vital
in atto di voler bere.

Artab. Ferma: è veleno.

Artab.

Artas. Che sento?

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin'or tacerle?

Artab. Perché a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccifore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio,
Per celarlo, io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di Figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Arb. Che dice?

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scellerata speme!
Empio, morrai.

Arb. Oh Dio!
Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui. (fondo.
Troppo enorme è il delitto. Io non con-
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà Sposa, se vuoi; Sarà Semira
A parte del mio Trono;

Ma

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita. Io non la voglio,
Se, per esserti fido,
Se per salvarti, il Genitor uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza usa rigor; ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvo, ti chiede *s'inginocchia.*
Di morir per un Padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un'Eroe la fedeltà.
Lagiustizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà!
Giusto &c.

I L F I N E.